SETTEMBRE 2017 - Anno III - n. 4

Custodire il creato
Anche Gesù fu un profugo
Il gioco dell'orrore
Catechismo 2017-2018

NOTIZIARIO movimento età Un germoglio in terra arida: fino a quando potremo vederlo? La custodia della terra è affidata alle nostre mani; la sensibilità per l'ecologia (d'ogni tipo) è aumentata, ma ancora molti disastri minano la salvaguardia del creato.



SOMMARIO

- 2 Editoriale
- 4 I nostri auguri al nuovo Arcivescovo Renzo Marzorati
- 6 Conoscere noi stessi?

 Alba Moroni e Carlo Riganti
- 8 Dedicato a san Francesco Marisa Sfondrini
- 10 Custodire il creato Giorgio Acquaviva
- 14 Anche Gesù fu un profugo Angelo Fossati
- 18 In un mondo che corre...
 Franco Monaco
- 20 Il gioco dell'orrore Roberta Osculati
- 22 Lombardia... insolita Luisella Maggi
- 24 Perchè un referendum in Lombardia?

 Fabio Pizzul

Scheda interna di verifica A cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE

- 26 Medicina Fabrizio Salamanca
- 28 Viveremeglio Angelo Brusco M.I.
- 30 Illustrissimi milanesi Renzo Marzorati
- 31 Vita del Movimento

Ci siamo, si ricomincia. Un "evviva!" va proprio esclamato: perché stiamo andando avanti alla grande, con una certa fatica, ma anche con bei risultati, molto incoraggianti. Eravamo partiti lo scorso anno - con un po' di incertezza e batticuore: dopo tutto era un esperimento - con la proposta delle schede di approfondimento (sociale, ecclesiale, spirituale). Ebbene, come confermano i Responsabili, l'esperimento ha avuto successo. Tutti ci siamo impegnati al massimo possibile (in particolar modo i responsabili e gli animatori a tutti i livelli), abbiamo sperimentato il vantaggio di lavorare in gruppo, ci siamo sentiti vivi e vivaci. Ho usato la prima persona plurale, perché tutti in realtà, a cominciare dai Responsabili diocesani, ci siamo sentiti coinvolti. Continuiamo, quindi, con la seconda scheda di verifica, che trovate al centro del nostro Notiziario. Anche la Chiesa di Milano ha una partenza e un arrivo importantissimi. La "partenza" (ma si fa per dire perché continuerà ad abitare in diocesi) è quella del cardinale Angelo Scola, dal 28 giugno 2011 arcivescovo metropolita di Milano. Da tempo aveva dato le sue dimissioni per "raggiunti limiti di età" <mark>co</mark>me si usa dire in *burocratese,* e ora ci lascia il ricordo di un'intelligenza di rara qualità e di una grande sapienza. L'arrivo è quello del nuovo Arcivescovo, mons. Mario Delpini: di lui vi parla il nostro Assistente, mons. Renzo Marzorati nel suo intervento (che segue immediatamente l'Editoriale). Questo numero vi giunge accompagnato dal catechismo per <u>l'ann</u>o 2017-2018. Spero sia veramente utile

editoriale

a tutti: gli appartenenti al Movimento, ma anche a qualche "simpatizzante", poiché non è un documento "interno e segreto", bensì qualcosa che nelle intenzioni vuole essere di vantaggio alla crescita nella fede; quindi "porte aperte"! Il nuovo catechismo è in qualche modo dedicato al Patrono d'Italia, san Francesco d'Assisi che fu oltre che impareggiabile "uomo di Dio", poeta di singolare sensibilità e bravura.

Non mancano i riferimenti all'attualità, come sempre. Ne vorrei sottolineare due, in particolare: un articolo di Franco Monaco sui cambiamenti che ci coinvolgono In un mondo che corre...; un secondo riferimento è di grande attualità e insieme fonte di meditazione: don Angelo Fossati (vicario nella Comunità pastorale S. Crocifisso di Meda) ci parla dei migranti a partire dalla figura di Gesù di Nazaret, anch'esso "migrante", con tutte le conseguenze del caso. Le due sottolineature non rendono meno efficaci e interessanti gli altri servizi, a cominciare dalla panoramica sulle bellezze lombarde che ci offre Luisella Maggi. C'è poi un altro fenomeno preoccupante che riguarda da un lato i nostri giovani (che ne sono a un tempo protagonisti e vittime) e anche noi nonni come educatori. Mi riferisco al "gioco di ruolo" svolto su internet, conosciuto come "Blue Whale" (balena blu). È definito "gioco", ma è certamente un gioco pericoloso perché induce chi vi partecipa (giovani soprattutto) a episodi di autolesionismo a volte tanto gravi da portare al suicidio. Ne avremo sicuramente già sentito parlare. Qui trovate le considerazioni di una

nostra cara conoscenza, Roberta Osculati. Questo che iniziamo sarà un anno importante: i nostri Responsabili, nei due anni che hanno preceduto, hanno imparato a conoscere ogni realtà del Movimento in maniera soddisfacentemente approfondita; stanno imprimendo alla nostra aggregazione un nuovo impulso... Certo, è una sperimentazione, una ricerca faticosa che darà - si spera ardentemente - risultati interessanti.

Soprattutto confidiamo nel lavoro dei vari Gruppi: di conoscenza reciproca, ma anche di "espansione" dell'idea di fondo del Movimento, un'idea che va dalla formazione globale - per certi versi - di noi anziani, forse non più abituati a impegnarci su sentieri abbastanza scoscesi della cultura e soprattutto della conoscenza (intellettuale, sì, ma anche e soprattutto spirituale); alla riflessione sui più importanti (e di difficile decifrazione) fenomeni sociali e culturali. Non basta: ci sentiamo pienamente coinvolti da quella pacifica rivoluzione che sta caratterizzando l'azione pastorale di papa Francesco. Da segnalare la Giornata Mondiale del Povero (la prima, il 19 novembre p.v.) indetta dal Papa con un suo lungo messaggio "licenziato" il 13 giugno scorso e significativamente intitolato Non amiamo a parole, ma con i fatti. Il Papa ancora una volta ci coinvolge in percorsi evangelici, costringendoci ad arrivare all'essenziale, all'assolutamente necessario per vivere con consapevolezza e onestà il nostro Battesimo.

Marisa Sfondrini

assistente diocesano

Irrinunciabile il rapporto con Dio

Così ha dichiarato il nostro nuovo Arcivescovo, mons. Mario Delpini, presentandosi dopo l'annuncio ufficiale della sua nomina dato dal cardinale Scola il 7 luglio scorso

Dal 9 settembre la "sterminata" diocesi di Ambrogio ha un nuovo arcivescovo, mons. Mario Delpini, che della diocesi era già vicario generale. Il cardinale Angelo Scola ha dato ufficialmente l'addio al suo mandato l'8 settembre, celebrando la sua ultima santa Messa da successore di sant' Ambrogio. Quello del cardinale Scola non è stato un compito facile: ci lascia arricchiti dalla sua sapienza, dalla sua dedizione alle grandi responsabilità che ha ricoperto, dall'amore per la cultura e alla Chiesa di Dio. Il nostro non è un addio, perché non lascerà fisicamente la diocesi e potrà ancora donarci piccole perle della sua saggezza.

Il nuovo Arcivescovo: una scelta in continuità

"Vivo questo momento con un'acuta percezione della mia inadeguatezza per il ministero al quale mi ha chiamato papa Francesco. Sono immensamente grato a papa Francesco per questo segno di fiducia, ma questo non toglie che avverto tutta la sproporzione tra il compito al quale sono chiamato e quello che io sono". Le prime

parole pronunciate dal nuovo arcivescovo, subito dopo che il cardinale Scola ne aveva reso pubblica la nomina il 7 luglio scorso, sono già un segno importante della sua personalità (fra l'altro, mons. Delpini ha bonariamente scherzato sul suo nome "banale, Mario!"). Per "orientare il cammino di un popolo tanto numeroso e talora preso da dubbi" mons. Delpini ha chiesto di essere "accompagnato da molta preghiera e da quella testimonianza di santità operosa tanto presente nel popolo ambrosiano". Per il governo della Diocesi, inoltre, ha chiesto l'aiuto del Consiglio episcopale milanese: possiamo dire che si è subito messo nella scia di papa Francesco, prospettando un governo sinodale della diocesi.

"Nessuno si senta straniero"

Affrontando subito un tema spinoso d'attualità sociale e politica, mons. Delpini, sempre nelle sue prime dichiarazioni, ha affermato: "La città metropolitana e la Diocesi devono interrogarsi su quale volto vorranno avere nel futuro: bisogna che io per primo e tutti gli altri impariamo ad ascoltare anche quelli che parlano lingue differenti e difficili da capire, perché nessuno si senta straniero e discriminato. Ho quindi bisogno che tutti gli uomini e le donne che abitano in diocesi, da qualunque parte del mondo provengano, qualunque

lingua parlino, aiutino la Chiesa ambrosiana a essere creativa e ospitale, più povera e semplice, per essere più libera e lieta". Ed ha concluso dicendo: "Sarei contento se lo Spirito Santo incrementasse la gioia dei milanesi". Anche per sé il nuovo arcivescovo ha chiesto la gioia, come "prima cosa che chiederò allo Spirito santo".

"Vengo a voi a parlare di Dio"

"Il Papa è venuto alle Case Bianche come un sacerdote e quindi il messaggio che voglio dare sarà quello di un prete che considera irrinunciabile per la vita il rapporto con Dio. Sulla fiducia che esiste un Dio che ci ama si può costruire il dialogo con gli altri, anche in una città tanto secolarizzata e rispettosa della laicità come Milano". Forse molti aspettavano già una sorta di "piano pastorale". Mons. Delpini ha spiazzato tutti con la dichiarazione riportata: sarà, il suo, un mandato "in continuità". E in continuità sarà anche la sua vita, compresa - forse - l'attuale abitazione e l'abitudine a usare la bicicletta per i suoi spostamenti.

Due dati biografici

Ormai tutti avremo letto "vita e miracoli" del nostro nuovo arcivescovo; vorrei soltanto aggiungere un paio di dati biografici che aiutano a consegnarne un'immagine di uomo buono, di preghiera, e insieme di grande saggezza pastorale. Mario Delpini nasce Gallarate il 29 luglio 1951 da Antonio e Rosa Delpini, terzo di sei figli. Entra nel Seminario di Milano nell'ottobre 1967, e

qui completa il percorso ordinario di preparazione all'ordinazione presbiterale. Il 7 giugno 1975 è ordinato presbitero, nella Cattedrale di Milano, dal cardinale Giovanni Colombo. È stato rettore del Seminario minore, poi rettore del seminario maggiore. Il 13 luglio 2007 papa Benedetto XVI lo nomina vescovo ausiliare di Milano e vescovo titolare di Stefaniaco (Albania). Il cardinale Scola lo vuole poi come suo vicario generale.

Un augurio "speciale"

Credo d'interpretare il desiderio di tutto il Movimento Terza Età ripetendo l'augurio un po' scherzoso che ho fatto a Mons. Delpini incontrandolo la mattina del giorno della sua nomina ufficiale: "Che Dio te la mandi buona!". In questo momento voglio anche ricordare a me e a tutto il Movimento l'ammonimento della Lettera agli Ebrei: «Obbedite ai vostri capi e siate loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non la*mentandosi.*» (Eb 13,17). Il compito che papa Francesco gli ha affidato è grande e nello stesso tempo può entusiasmare un "uomo di Dio" come mons. Delpini. Che sicuramente darà tutto di sé alla "sua" diocesi, non risparmiandosi e confermandoci nella misericordia del Signore anche con segni tangibili. Gli assicuriamo il nostro affetto, la nostra obbedienza e la nostra preghiera affettuosa e costante.

> L'Assistente Diocesano Mons. Renzo Marzorati

responsabili diocesani

Conoscere noi stessi?

Ci siamo molto soffermati su questo particolare interrogativo, poi abbiamo considerato che una conoscenza personale è importante per noi stessi, è una sfida lunga e difficile che dobbiamo compiere

Tutti siamo chiamati a conoscerci: in tempi diversi secondo le età anche se avanzata, secondo il carattere, secondo le varie condizioni di vita: e non finiamo mai di conoscerci! Il "come" conoscersi varia: secondo il nostro rapporto con l'altro nell'ambito del lavoro, del vicinato, nel proprio gruppo o movimento, nell'ambito parrocchiale e, per chi è abituato, con il proprio "accompagnatore" spirituale. Ne consegue che per meglio conoscerci abbiamo bisogno della collaborazione di altri, di chi percepisce alcuni aspetti personali che a noi forse sfuggono. Questa collaborazione richiede fiducia, un rapporto di trasparenza, soprattutto se la conoscenza di sé è finalizzata alla condivisione e all'amicizia.

Continuiamo nella nostra conoscenza.

Un altro aspetto del conoscersi è ciò che riceviamo dagli altri. Una critica o un complimento su quanto detto o fatto sono utili strumenti per fare una semplice autocritica, per auto-conoscerci. Infatti, per crescere, tutti abbiamo bisogno di una riflessione serena e oggettiva, sulle risonanze non solo

positive, ma anche negative; nel contempo dobbiamo accettare con umiltà anche le "sorprese amare" senza chiuderci in noi stessi. Al culmine della conoscenza di sé, c'è il fidarsi della conoscenza che il Signore ha di ciascuno di noi, un fidarsi espresso in un atto di abbandono, soprattutto davanti a grandi, o piccole ma importanti scelte della vita.

Quale obiettivo in tutto questo

Questa lunga premessa sul conoscere se stessi ha un obiettivo che ci riguarda da vicino: il metodo del "lavoro in gruppo" con le sue dinamiche, unito alla riflessione personale.

Nella precedente e prima scheda del nostro "laboratorio" intitolata *Adamo dove sei*? è stata approfondita la figura di Adamo come emblema di tutta l'umanità, di ieri, di oggi, di sempre. Un'umanità "ferita", che si "nasconde" per timore a Dio. Il nostro percorso era iniziato analizzando il mondo, la società in cui viviamo.

Nella seconda scheda, *Abram, esci dalla tua terra...* che approfondiremo nel convegno in autunno, ci porta a una interpretazione forse inusuale: ora "tocca a noi"; siamo invitati a guardarci dentro. Per capire chi siamo veramente abbiamo bisogno di specchiarci nel viso dell'altro, di coloro che ci stanno accanto.

Cambiano così anche le domande che ci poniamo, poiché "puntano" sulla conoscenza che abbiamo di noi stessi: quanto ci chiudiamo al giudizio degli altri, quanto c'influenza il nostro modo di esistere e relazionarci con gli altri. Come appare importante questo "conoscerci" per intraprendere come Abramo il viaggio verso qualcosa che non conosciamo (noi stessi?). San Paolo nella Lettera agli Ebrei fa rilevare: «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.» (Eb 11,8); anche noi dobbiamo intraprendere questo viaggio dentro l'umanità dell'uomo, con i suoi pregi, le sue virtù, i suoi difetti e le sue paure.

Rispondiamo con fede

Poiché abbiamo già nelle nostre mani la seconda scheda (apparsa sul n. 3 di *Sempre in dialogo*) valutiamola nei diversi aspetti. In questo ci aiuterà la scheda di verifica che sta al centro di questo stesso numero. Suggeriamo: prima della lettura concentriamoci con una breve preghiera fatta con calma e tranquillità: ci aiuterà ad approfondire meglio il tutto. Se prendiamo qualche appunto, riusciamo a "fissare" e fare emergere ciò che esterneremo nelle diverse occasioni in gruppo; questo servirà per comunicare ad altri le nostre riflessioni

e a essere in grado di "discernere" il meglio nelle diverse situazioni, facili o difficili, comunque importanti, che ognuno sta vivendo.

La difficoltà di discernere

Permetteteci ora una breve "sosta" sul discernimento. L'oggetto del discernimento è la volontà di Dio: Dio mi ama, pensa a me, mi chiama, la mia vita ha un senso nel piano di Dio... Ci domandiamo: che vuole rivelarmi il Signore? Cosa conosco del suo disegno su di me? Anche noi Responsabili ci siamo trovati a dover operare un "discernimento" nell'assumere l'impegno diocesano nel Movimento. L'atteggiamento di "abbandono" ci ha fatto compiere con serenità e pace la necessaria analisi dei "pro" e dei "contro"! Una volta presa la decisione, abbiamo acquisito scioltezza, gioia e serenità, con la fiducia che Dio non permetterà mai nulla che non sia per il nostro bene. Si tratta di un atto di fede come sempre nelle scelte di ogni giorno, in tutti gli ambiti di vita.

Terminiamo questa "chiacchierata" con un affidamento al Signore: ci doni di cercare sempre la sua volontà e di sceglierla con gioia, lasciando allo Spirito di operare in noi attraverso la fede, la speranza e la carità.

I Responsabili diocesani Alba Moroni e Carlo Riganti

Dedicato a san Francesco

Il nostro Catechismo è lo strumento formativo più importante per noi del Movimento. È strumento per ora insostituibile per il nostro cammino di fede e per il nostro "stare nel mondo". Quest'anno s'intitola "Tu sei bellezza" dalle Lodi di Dio Altissimo di san Francesco

Tome per gli altri anni, pensiamo che il nostro Catechismo sia il nostro strumento formativo più importante. E lo è per almeno quattro motivi. Il primo: raggiunge tutti coloro che hanno aderito al Movimento, ma arriva pure a coloro che ne faranno richiesta specifica pur non appartenendo al Movimento; quindi ha una discreta diffusione. Il secondo: è uno strumento "da borsetta/borsello"; infatti già il suo formato è un invito a portarlo con sé per dargli un'occhiata quando possiamo, quando non siamo in gruppo e in una riunione appositamente convocata. Il terzo: i contenuti, anche se profondi, sono trattati con linguaggio alla portata di tutti, non esigono una particolare preparazione previa. Il quarto: se ne può usufruire sia da soli sia in gruppo.

È responsabilità soprattutto di responsabili e animatori dei vari gruppi fare in modo che ogni gruppo (e anche ogni persona eventualmente isolata) non trascuri, fra i vari programmati, questo momento. Che ha, fra l'altro, una valenza da una parte aggregativa delle varie componenti, dall'altra di fare in modo che le riunioni di gruppo non siano elitarie: le porte devono essere aperte a tutti (oserei dire non credenti compresi, che potrebbero comunque comprendere le ragioni legate all'appartenenza comune al genere umano).

Le novità del catechismo 2017-2018

La prima è rappresentata dal titolo e dal soggetto ispiratore. Non è soltanto perché il nome "Francesco" così come il santo che l'ha portato e reso famoso sono diventati a loro volta molto noti a opera di papa Francesco, ma perché volevamo anche disseppellire dal tema della povertà il Poverello d'Assisi. La povertà di Francesco (e di Chiara, sua pianticella) è comprensibile soltanto a partire dall'Incarnazione, l'evento in cui è Dio stesso a farsi il più povero tra i poveri. Abbiamo preso quindi a sottofondo (non soltanto della copertina) le Lodi di Dio Altissimo. In questo scritto di suo pugno, san Francesco indica quali sono i principali attributi di Dio come lui lo "vede" con gli occhi dell'anima. Le scrive, dunque, Francesco di suo pugno, sul verso di una "cartula" (piccola pergamena, cm 10x13) nella quale aveva scritto la benedizione per l'amico frate Leone, nel momento in cui quest'ultimo attraversava un periodo di inquietudine. Le Lodi sono una delle numerose, straordinarie

nuovo catechismo

(per intensità spirituale e bellezza poetica) preghiere che Francesco scrive (o detta), preghiere che sgorgano da un cuore innamorato di Dio. Fra i vari attributi di Dio (da "Tu sei santo" fino a "Tu sei la nostra vita eterna", passando anche da un inusuale "Tu sei umiltà") abbiamo scelto la bellezza, che ci fa quindi da titolo "Tu sei bellezza".

La bellezza di Dio fa parte della sua perfezione assoluta. Nulla al mondo può essere paragonato alla bellezza delle bellezze, quella trinitaria appunto. Bellezza, come spiega accuratamente mons. Marzorati nel primo dei suoi inviti alla meditazione, è sinonimo di bontà. Dunque la bellezza suprema di Dio è segno e sacramento anche della sua suprema bontà, della sua misericordia.

Com'è composto il nuovo catechismo

Come ormai consolidata consuetudine, il catechismo è composto di una parte iniziale (dopo la dedica dei Responsabili) in cui si offre una spiegazione intorno ai contenuti; di una parte centrale, composta dai testi per sei incontri di meditazione e riflessione, da utilizzare singolarmente o in gruppo; infine da un'appendice, che nel caso particolare si limita a uno stralcio di quanto papa Francesco ha detto, proprio nei primissimi giorni del suo ministero, per indicare la ragione della scelta del suo nome da papa.

Sotto la sapiente guida di mons. Marzorati,

abbiamo quindi scelto alcuni brani dalle Scritture (Primo e Nuovo Testamento) attraverso la cui lettura possiamo farci un'idea, sia pur vaga e approssimativa, di questa sovrumana bellezza e bontà. Si comincia dal capitolo secondo della Genesi, si procede poi con la citazione di due piccoli brani dal Cantico dei Cantici: descrizione dettagliata della bellezza umana, senza paura per l'erotismo che le parole suggeriscono... Con il profeta Isaia torniamo ancora una volta alla bellezza di Dio incarnata nella sua misericordia. Con l'evangelista Marco parliamo della bellezza del Cristo Gesù che si rivela ai tre spostoli sul monte della Trasfigurazione. Infine, l'Apocalisse: qui è la bellezza della Città di Dio, la Gerusalemme, a interpretare e rivelare la bellezza di Dio. È la bellezza del Regno che ha già qui le sue radici, il suo principio. Quindi è proprio a partire da questa nostra vita che possiamo intuire la bellezza di Dio...

Non resta, a questo punto, che augurarci che anche quest'anno il catechismo sia un valido aiuto alla vita di fede personale e comunitaria. Abbiamo riflettuto su una bellezza pudica, che va ricercata e compresa; una bellezza che emerge e si fa canto, visione, armonia...

Marisa Sfondrini

Custodire il creato

Quel che Francesco d'Assisi ha scritto circa otto secoli fa nel Cantico delle creature è sempre di grande attualità. Come papa Francesco ci ripete nell'enciclica Laudato si': la terra è di Dio che ce l'ha affidata

ice la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, che "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i *segni dei tempi* e di interpretarli alla luce del Vangelo".

Ora, ai nostri giorni fra i tanti segni dei tempi c'è sicuramente la questione ecologica: il termine viene dal greco "oikos" che significa casa, abitazione. Non si tratta quindi di una questione da lasciare alle discussioni fra esperti e intellettuali, ma è cosa che riguarda tutti noi che abitiamo la "casa comune", il pianeta Terra, l'unico che abbiamo. E riguarda anche le generazioni future.

Nuova sensibilità ecologica

C'è da qualche decennio una diffusa e nuova sensibilità ecologica, tanto che un papa – Bergoglio, che non a caso ha scelto il nome di Francesco – ha sentito la necessità di scrivere una lettera enciclica sulla "casa comune" dal titolo *Laudato si*" (la potete trovare anche *online* su: http://w2.vatican.

va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papafrancesco_20150524_enciclica-laudato-si.html).

Con questo documento, il Papa non solo ha ampliato il campo di intervento della Chiesa a un tema riservato finora agli esperti scientifici e ai settori più sensibili della società – oltre che alle trattative sempre complicate fra gli Stati – ma ha anche innovato e impresso una svolta alla Dottrina sociale della chiesa, legando il tema dello sviluppo a quello della giustizia e della salvaguardia del creato. Cura amorevole e responsabilità sono i cardini di un rinnovato rapporto giusto con i fratelli, con il creato e il Creatore.

L'Enciclica Laudato si'

Con uno stile delicato e senza la prosa solenne a cui le encicliche ci avevano abituato, papa Francesco tocca nodi terribilmente familiari, come gli sconvolgimenti del clima; il problema dell'acqua per tanta parte degli abitanti del mondo (da Gela al Sahel...) e il rischio di guerre per il controllo e l'accesso all'"oro blu"; la ricchezza della biodiversità da conservare; il degrado sociale che deriva dal maltrattamento dell'ambiente; il legame stretto fra questioni ambientali e povertà; la debolezza con cui si reagisce a tutto questo, perché toccheremmo troppi interessi costituiti.

conilpapa

E poi l'offerta di una visione della vicenda intera basata sulla saggezza della Bibbia, lo sprone a entrare nel "mistero dell'universo", la luminosa figura di Francesco d'Assisi con la sua scoperta di fratellanza cosmica e universale (*Il Cantico delle creature*), la destinazione universale dei beni. Un appello a limitare e superare il superpotere della tecnologia (si può fare, quindi si fa...) e l'antropocentrismo contemporaneo per arrivare a una ecologia integrale.

Giochi di parole

Se ci guardiamo attorno, ci rendiamo conto che la questione ecologia può essere coniugata in maniere differenti e secondo diverse concezioni. Lo si nota dall'uso di parole-chiave. C'è chi preferisce il sostantivo "natura" e l'aggettivo "naturale", che però a volte vengono impugnati solo a mo' di armi (dialettiche) per combattere sviluppo e progresso quando essi si presentano potenti e senza limiti. La natura assolutizzata però rischia di diventare a sua volta un "idolo", quasi una rinascita di antiche religioni che immaginano un ambiente modello-Eden, chiaramente irrealistico, perché nel frattempo sulla nostra Terra è successo di tutto. Un altro filone – nel quale ci riconosciamo parla invece di "creato" e "creazione", riconoscendo la specificità del "dono" che ci è stato fatto in quanto uomini e donne

"immagini del Creatore", e dell'affidamento di quel dono perché venga custodito e protetto, perché fruttifichi senza provocare disastri. Noi non siamo Dio – dice il papa – e la Terra ci precede.

Di chi la colpa?

Qualcuno accusa la Bibbia – e la cultura giudaico-cristiana che da essa è derivata in tutto l'Occidente, ma non solo – di aver teorizzato, già nel Libro della Genesi, la licenza per l'uomo di sfruttare e distruggere la terra ("...riempite la terra, soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente..." capitolo 1), quasi che l'ambiente e i suoi abitanti possano essere considerati meri oggetti su cui esercitare un potere illimitato e arrogante. Non è così: la presenza dell'uomo va vista nel contesto della creazione (che è "cosa buona"), e il creato viene affidato a un custode intelligente, libero e responsabile. La sovranità dell'uomo è relativa e limitata. La terra e quanto essa contiene non è dell'uomo, ma di Dio. A noi spetta il compito di curare e proteggere il creato, farlo fruttare per il benessere di tutti, aperti alla condivisione e alla fratellanza, e con lo sguardo alla vita delle prossime generazioni.

Ecumenismo ecologico

È interessante notare che tutte le Chiese

cristiane, secondo la propria tradizione e sensibilità, si stanno interessando di temi ecologici.

Particolarmente attivo è il Patriarca Ecumenico della Chiesa Ortodossa Bartolomeo I il quale ha scritto: "La Chiesa ortodossa crede che la creazione di Dio, sia quella naturale che spirituale, è 'molto buona' e l'umanità è tenuta a coltivare e custodire il bel mondo dentro al quale Dio ci ha posto come amministratori e custodi, non come padroni irragionevoli e arroganti". Bartolomeo è famoso anche per numerose iniziative, dal convegno ecologico di Creta ai seminari di Halki, ai convegni itineranti sul mare, le "crociere ecologiche" interna-

zionali, interconfessionali e scientifiche. Da parte loro i fratelli evangelici e protestanti hanno elaborato soprattutto soluzioni concrete, alla portata di tutti, parrocchie, gruppi, famiglie, singoli fedeli. Ci riferiamo soprattutto a iniziative come il Gallo Verde, che si autodefinisce come "un sistema per la raccolta sistematica, la valutazione e la riduzione degli impatti ambientali prodotti da una comunità". L'obiettivo è quello della moltiplicazione delle buone pratiche per arrivare a una ecologia ed economia davvero sostenibili.

Giorgio Acquaviva





Un insediamento urbano di nuova generazione nascerà a Liuzhou per una città che combatte l'inquinamento atmosferico. La "Città Foresta, commissionata dalla Municipalità di Liuzhou al Master l'inquinamento atmosferico. La "Città Foresta, commissionata dalla Municipalità di Liuzhou al Master l'inquinamento atmosferico. La "Città Foresta, commissionata dalla Municipalità di Liuzhou al Master Plan di Stefano Boeri Architetti, sarà terminata entro il 2020, ci saranno uffici, case, alberghi, ospedali, scuole, interamente ricoperti di alberi e piante.



Anche Gesù fu un profugo

La seguente riflessione è stata svolta durante un viaggio a Torino organizzato dal Movimento Terza Età della Comunità pastorale S. Crocifisso di Meda. La riportiamo perché offre uno sguardo inedito al problema doloroso delle migrazioni

artiamo dal Vangelo secondo Matteo: "Dopo la partenza dei Magi, Giuseppe fece un sogno; l'Angelo del Signore gli apparve e gli disse: "Alzati prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto. Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Tu devi rimanere là finché io non ti avvertirò". Giuseppe si alzò di notte, prese con sé il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto. E rimase fino alla morte di Erode. Così si realizzò quel che il Signore aveva detto per mezzo del Profeta: "dall'Egitto ho chiamato mio figlio"» (Mt 2,13-15).

Qualche riflessione

Matteo scrive il suo Vangelo per i cristiani che provenivano dall'ebraismo, ed è preoccupato di dimostrare che le profezie si
avverano e che quindi Gesù è il Messia
promesso. Giuseppe non fa alcuna obiezione al comando di Dio: ubbidisce. Questo
episodio della vita di Gesù ci aiuta a riflettere su un problema ancora di attualità: la
migrazione di popoli. Anche Israele ha fatto
l'esperienza dell'emigrante e dell'esiliato

quando per 400 anni ha soggiornato in Egitto come schiavo, sottoposto a un duro lavoro e malpagato, quando si era recato in questo paese a cercare cibo perché in patria c'era carestia. Oppure quando, dopo la caduta di Gerusalemme, il popolo fu deportato in Babilonia (586 a.C.). Il periodo della schiavitù e dell'esilio è stato per Israele un'occasione di riflessione e di maturazione: ha capito lo sbaglio di aver abbandonato il vero Dio e di essersi affidato a potenze straniere che non l'hanno difeso. Ha capito che il Signore si schiera dalla parte del povero «e rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dona pane e vestito» (Dt 10,18-19).

Il fenomeno oggi

Anche oggi siamo alle prese con questo fenomeno migratorio su larga scala. Possiamo porci alcune domande:

a) Quali sono le cause che lo provocano? Miseria, guerre, persecuzioni costringono molte persone a lasciare la loro patria per cercare una vita più umana. È un fenomeno che, per certi aspetti, non si può fermare, ma bisogna gestire e regolamentare con la collaborazione di tutti.

b) Quali sono gli atteggiamenti che si assumono?

Ci sono i delinquenti profittatori che sfrut-



tano la disperazione di queste persone per arricchirsi sulla loro pelle; sono i trafficanti di uomini, gli scafisti... il caporalato che pone a queste persone in condizioni disumane di lavoro, persone che vivono in condizione di schiavitù.

Ci sono i "parolai": quelli che a parole dicono: "È meglio aiutarli a casa loro", però non muovono un dito perché ci sia un effettivo aiuto a casa loro; non cercano di formare favorevolmente l'opinione pubblica a dare un aiuto concreto, per esempio sollecitando l'intervento dei vari Governi a questo scopo.

Ci sono anche quelli che si danno da fare per accogliere e dare una prima ospitalità a questi disperati che approdano sulle nostre coste. In questi anni vi confesso che ho ammirato le Comunità cristiane della Sicilia e delle Regioni del Sud Italia che hanno fatto uno sforzo notevole e costante nell'accogliere i profughi.

c) Quali ipotesi si possono formulare riguardo a questi rifugiati?

Questi nuovi venuti possono accettare la modernità europea con tutti i suoi difetti: scetticismo, individualismo, sete di ricchezza, indifferenza ecc. e, a poco a poco, abbandonare le loro tradizioni di origine, mescolandosi nell'ambiente circostante. Oppure: possono formare dei ghetti, luoghi di chiusura e di resistenza in cui con-

servano rigidamente le loro convinzioni e tradizioni, sviluppando una coscienza di estraneità verso il Paese ospitante.

Questi, a mio avviso, sono atteggiamenti sbagliati. Ce ne può essere un terzo: l'integrazione graduale e progressiva, nel rispetto dei valori e della legalità della Nazione che li ospita; ma anche i cittadini della Nazione che ospita devono rispettare i valori e le tradizioni di coloro che vengono ospitati, perché i valori degli uni e degli altri sono una grande ricchezza.

Tutto questo, naturalmente, deve avvenire con un rispettoso dialogo.

Le difficoltà e le gradualità del cammino d'integrazione

La presenza di stranieri tra noi, pur con tutti i progressi compiuti, non è ancora ben assimilata e nemmeno tollerata. Vi sono reazioni negative anche comprensibili, dovute a momenti particolarmente drammatici: per esempio quando stranieri commettono reati. In questi casi l'orrore e l'indignazione sono accettabili. Ma a volte permane nelle persone un timore e una diffidenza pure verso lo straniero che con sincera collaborazione e comportamento onesto cerca una vera integrazione. E questo non si spiega.

Non dobbiamo poi dimenticare che la causa di queste povertà è dovuta anche al comportamento irresponsabile ed egoista

Scheda per la verifica del lavoro compiuto su: "Abram, esci dalla tua terra..."

Primo punto:

Circa l'esposizione: anche per questa seconda scheda di approfondimento ci chiediamo se il linguaggio è sufficientemente chiaro, seguibile da tutti pur in presenza di temi complessi e forse non molto noti; oppure anche noti, ma trattati in maniera diversa dalla nostra abituale.

A. Circa il significato del riferimento alla figura di Abram-Abraham come rappresentazione di noi stessi, inseriti in un particolare contesto sociale con usi e costumi ben definiti e consolidati: ci sentiamo d'accordo con questa "rappresentazione"?

Concordiamo sul fatto che usi, costumi ecc. sono le nostre "sicurezze" e che queste ci possono bloccare e non far comprendere fino in fondo il senso stesso della nostra vita? O pensiamo che questo sia falso o per lo meno esagerato?

Tutto questo davanti al fatto che Dio propone in certo senso anche a noi un viaggio senza sicurezze, la vita...

B. Il biblista Paolo Curtaz presenta una versione inusuale del viaggio di Abram: è una chiamata misteriosa di un Dio senza nome e senza volto (il monoteismo è ancora un "sogno" lontano) che propone non un "Esci dalla tua terra" com'è la traduzione corrente, bensì un "Vai a te stesso" o "Vai, a tuo vantaggio". Il movimento proposto ad Abramo non è di lasciare un luogo, ma di entrare in sé per interrogarsi su ciò che è diventato. Questo non per una semplice introspezione psicologica, bensì per trovare in sé il Dio misterioso che lo interpella e insieme il volto dell'uomo. Dice Curtaz: "Abramo partirà (!) in questo viaggio misterioso che lo porterà a scoprire i propri limiti e l'immenso volto del Dio che lo invita all'essenziale... Abramo diventa il primo ricercatore di Dio"... Questa di Curtaz è una visione singolare, forse inusuale ma interessante della figura di Abramo: anche qui siamo invitati a vedere questa figura come noi stessi, quasi rispecchiandoci in essa. Siamo rimasti sorpresi (e forse un po' irritati) da questa versione e visione?

Non si tratta di un "viaggio di fede" (abbiamo detto nella scheda) proponibile soltanto a chi crede al Dio di Gesù Cristo, ma di un viaggio dentro

l'umanità dell'uomo, con i suoi pregi, difetti, virtù e paure. Siamo stati d'accordo su questa affermazione? O ci ha sconcertato o perfino deluso? Preferiremmo la usuale versione con il suo significato di abbandono, semmai, delle sicurezze date da un "ubi consistam" preciso? Inoltre, siete stati d'accordo sul fatto che da queste considerazioni poteva partire il nostro percorso di approfondimento?

- C. Ci siamo poi posti una serie di domande che si proponevano di analizzare "spietatamente" noi stessi (nella scheda precedente "Adamo, dove sei?" era la società, l'ambiente a essere analizzato). Ci siamo chiesti (e su questi punti sarà utili soffermarci per stabilire se siamo o no d'accordo con quanto proposto dalla scheda):
 - Chi riteniamo di essere? Che percezione di noi abbiamo? Corrisponde secondo noi alla realtà? Abbiamo bisogno di uno specchio: l'altro e gli altri possono essere il nostro specchio... questo senza essere "governati" dal giudizio degli altri su di noi. Siamo d'accordo?
 - Che tipo di relazioni riusciamo a intrattenere, entriamo in empatia con il prossimo? Questo osservando semplicemente il nostro quotidiano... perché è dai rapporti primari che nascono gli altri rapporti sociali. Siamo d'accordo con questa affermazione?
 - L'ambiente cui apparteniamo: davvero ci determina? Davvero è causa dei nostri comportamenti? Quanto riteniamo di comportarci con libertà, secondo coscienza, soprattutto nei rapporti con il prossimo? Sempre alla fine di questa verifica: siamo d'accordo con questi interrogativi che contengono in parte affermazioni?
 - Anche il genere di cultura cui apparteniamo (la così detta cultura diffusa, quella "occidentale" per noi, con tutti i suoi difetti e anche i suoi valori) in parte determinerebbe i nostri comportamenti... Siamo d'accordo con questa affermazione? Ne dissentiamo: perché, con quali argomenti?
 - La vita quotidiana ormai ci mette a confronto con altre culture e altri stili di vita: come reagiamo a questi? Ci sentiamo "derubati" dei nostri valori (quali che siano e ammesso che vi siano) oppure accettiamo senza porci domande o dubbi?
 - Un sociologo e filosofo come Zygmunt Bauman, molto noto e citato, parla della "Paura liquida", cioè di una paura che attraversa tutta la storia della teoria politica da Machiavelli ai nostri giorni, perché su questa si fondano i vari poteri che soggiogano l'umanità. Siamo d'accordo con questa affermazione non usuale? Ci avevamo mai pensato? Come viviamo la paura anche nei nostri contatti personali (paura del "diverso" ad esempio, ma anche altri tipi di paure come dell'ignoto,

della novità ecc.)?

- L'ambiente e la cultura che conosciamo ci danno sicurezze: è questa la "terra" che siamo anche noi chiamati ad abbandonare per andare - in un misterioso viaggio dentro e fuori noi stessi - verso una terra nuova e sconosciuta, una "terra promessa"... Ci sentiamo pronti a iniziare questo viaggio e soprattutto, pensiamo di poterlo iniziare anche noi che ormai abbiamo fatto un buon tratto sulla strada della vita? Abramo era già un vecchio quando Dio lo chiama: siamo pronti noi pure ad accettare questa chiamata di Dio? Sentiamo che quanto proposto dalla scheda nel suo linguaggio forse un po' "intricato" ci indica questo "viaggio"? Lo sentiamo "nostro"?

Le domande che ci siamo posti finora hanno trovato riscontro nella scheda proposta? Oppure tutto ci è sembrato astruso e non corrispondente alle nostre realtà? Il viaggio proposto da Dio ad Abramo è un percorso in salita, sia che lo consideriamo come spostamento sul territorio (nella maniera più semplice), sia che lo consideriamo un viaggio all'interno di noi stessi alla ricerca del Dio amorevole e misterioso che ci chiama e alla ricerca anche della nostra umanità, del nostro essere uomini e donne viventi in un determinato ambiente, caratterizzato da una determinata cultura, con usi e costumi ormai consacrati dalla tradizione?

Come pensiamo a tutto questo "dentro" la Chiesa che anche noi formiamo? Abbiamo cercato di interrogarci su questo punto, per noi battezzati determinante? Abbiamo trovato che questo punto preciso sia stato invece trascurato dalla scheda?

D. Ci siamo anche chiesti se tutto quanto precedeva poteva dare un senso alle nostre vite, se il misterioso viaggio verso il futuro proposto da Dio, in fondo, a ciascuno di noi poteva essere uno scopo serio? Ci sentivamo pronti, proprio noi anziani con un carico di vita ormai lungo, disposti ad affrontare i pericoli, le incertezze, di un balzo verso l'ignoto? Ci siamo resi conto che davvero la vita non è che un viaggio verso l'ignoto con una meta sicura, però, la morte, oppure, meglio, la vita eterna: forse davvero questo è il "viaggio misterioso" proposto da Dio a ciascuno di noi... E con una promessa uguale a quella fatta ad Abramo: essere padri e madri di una moltitudine... anche se siamo vecchi come Abramo e non più in grado umanamente e fisicamente di avere figli come Sara... siamo d'accordo?

Abbiamo letto con Paolo Curtaz questa affermazione: "Dio di Abramo, tu ci inviti ad andare a noi stessi... rendici viandanti, quando pensiamo di essere arrivati": pensiamo così anche noi?

Pensiamo anche noi che il senso di ogni vita, in primis la nostra, sia questo

- "andare", apparentemente senza una meta, perché la meta siamo noi stessi? Oppure il non detto della scheda la meta è il Signore?
- **E.** Nelle conclusioni abbiamo riportato alcune citazioni da papa Francesco relative ai grandi temi sociali. Le riprendiamo in sintesi:
 - a) l'interazione fra le culture deve diventare attenzione anche personale;
 - b) viviamo una frammentazione e disgregazione sociale che provoca isolamento verso la durezza della realtà,
 - c) occorre abbandonare ogni forma di paura e di timore perché ciò non si addice a chi è conscio di essere amato (dal Padre).

Ci chiediamo se siamo o no d'accordo con queste affermazioni del Papa.

F. Come ultimo quesito sulla scheda: avete trovato troppa sociologia e antropologia e poca spiritualità?

Riprendiamo infine i quesiti contenuti nella prima scheda di verifica, perché continuano a sembrarci importanti proprio per una "verifica" autentica e "spietata" di ciò che veniamo proponendo ai nostri gruppi. In parte a questi quesiti è stata data risposta negli incontri di Zona. Ma riproporli serve alla verifica all'interno dei Gruppi, quindi più ampia e forse più "autentica".

Secondo punto:

circa i **contenuti** sopra riesposti, riteniamo siano attuali, convincenti, sufficienti, aderenti alle nostre realtà? Oppure siano soltanto "esibizioni intellettuali", argomentazioni ritrovate in astratto, ma distanti dalla vita quotidiana?

Terzo punto:

circa il **metodo**, riteniamo che la proposta di lettura e di elaborazione delle schede nei gruppi (personale oppure con il metodo del lavoro di gruppo, in parrocchia, nel decanato, nella zona) sia adatta ai partecipanti al Movimento Terza Età e sia sufficientemente capace di dare risultati positivi nel senso in primis della formazione permanente auspicata e in seconda battuta come crescita personale nella conoscenza delle realtà in cui viviamo?

Quarto punto:

secondo ciascuno, dobbiamo continuare ad andare avanti con questa proposta di lavoro o no (ovviamente non si deve dare una risposta "da pigri" poiché come detto quello che il M.T.E. propone è un vero "lavoro di studio")? Nel caso la risposta sia negativa, quali suggerimenti potete dare circa l'attuazione della proposta di una formazione permanente che ci è sembrata unanimemente accettata, prendendo in considerazione tre punti fondamentali: esposizione di argomenti, contenuti, metodo?

Conclusione

La preghiera che rivolgiamo ad ogni appartenente (o simpatizzante) al Movimento Terza Età, ai vari gruppi (zonali, decanali o parrocchiali) è di analizzare con pazienza e buona volontà questa "scheda di verifica" perché, insieme con i vari collaboratori, possiamo decidere con cognizione di fatto di proseguire nell'impegno di fornire una "formazione permanente" valida, comprensibile, che aiuti davvero tutti a muoversi nella società contemporanea e nella Chiesa, con coscienza e conoscenza sufficiente a realizzare quella presenza per cui il Signore ci ha chiamati alla vita.

Alba Moroni e Carlo Riganti

laboratorilaboratorilaboratorilaboratori

 	 	······
 	 	<u>.</u>

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

	<u>.</u>

laboratorilaboratorilaboratorilaboratori

migrazioni

dei popoli opulenti di cui anche noi facciamo parte.

Non è possibile che i popoli ricchi consumino l'80% delle risorse mondiali, lasciando solo il 20% alle popolazioni povere che sono l'80% del nostro pianeta.

Bisogna fare pressione e convincere i governi delle Nazioni ricche che è una questione di giustizia restituire quanto si è rubato ai poveri con le varie colonizzazioni e sfruttamento delle loro risorse. La nostra ingordigia e i nostri sprechi sono la causa di tante povertà e di conseguenza di tante migrazioni.

In conclusione

Mi piace concludere queste poche riflessioni pensando al comportamento di Dio che guida la storia. Dio, il vero "potente", non è mai stato dalla parte dei potenti di questo mondo.

Se osserviamo i millenni della storia, di potenti ce ne sono stati; di Faraoni, di Erodi, di prepotenti e dittatori la storia ne ha conosciuti parecchi; Dio li ha lasciati agire per un certo tempo e poi è intervenuto dicendo: "Ora basta!" È stato così per Erode, per Stalin, per Hitler ecc. È bello pensare alla preghiera del *Magnificat* quando Maria gioisce nel pensare che Dio sembra divertirsi nel "deporre i potenti dai troni ed esaltare gli umili".

Gesù, dopo la morte di Erode, è tornato in patria, ma a Giuseppe la prudenza ha suggerito di stabilirsi in Galilea, a Nazareth, perché in Giudea regnava Archelao che non era migliore del padre.

Noi che siamo figli di un Padre che difende i poveri e gli oppressi, non possiamo comportarci diversamente e dobbiamo avere un occhio di compassione verso coloro che soffrono povertà ed emarginazione.

Don Angelo Fossati

In un mondo che corre...

Il mondo conosce vorticosi cambiamenti. Lo si è detto spesso. Ma ora per davvero ha preso a correre. Difficile stabilire verso quale approdo. La cifra della sua condizione sembra il disordine. Ma c'è speranza...

Per circa mezzo secolo, dopo il secondo conflitto mondiale, il mondo era diviso in due, il blocco occidentale e quello orientale, rispettivamente dominati da USA e URSS. Non abbiamo motivo di rimpiangerlo. Masse sterminate di uomini pativano miseria e oppressione.

Quando cadde il muro di Berlino, per un decennio, si immaginò un mondo dominato dagli USA, unici guardiani del mondo, quasi che essi avessero titolo e forza per imporre al mondo intero il proprio modello di civiltà e persino la democrazia occidentale (dissennata pretesa!).

L'attentato alle Torri gemelle (11 settembre 2001) rappresentò per gli USA e non solo, un brusco risveglio, rivelando la vulnerabilità della prima grande potenza e l'escalation del terrorismo di matrice islamica. Poi la sciagurata seconda guerra all'Iraq che è altresì all'origine di Isis-Daesh, il cosiddetto brutale Stato islamico che si è insediato tra Iraq e Siria.

Insomma un mondo complesso, turbolento, insicuro che ha indotto gli stessi Usa a tirare un po' i remi in barca, a praticare

una sorta di neo-isolazionismo. Persino da parte del presidente democratico Obama.

Un intreccio con la globalizzazione

Tali dinamiche geopolitiche si sono intrecciate con la globalizzazione e cioè con l'internazionalizzazione di economia e tecnologia. Processi che attraversano i confini degli Stati nazionali e assoggettano a sé la loro politica, mettendone in discussione la sovranità. Lo stesso fenomeno dei flussi migratori di massa - prodotti da guerre, miseria, siccità, carestie - possono essere inscritti sotto la voce globalizzazione.

Circa gli effetti di essa si devono fare due osservazioni:

- 1) vi sono stati anche profili positivi, alcuni paesi per secoli sottosviluppati hanno conosciuto un balzo in avanti (sempre relativo, intendiamoci, rispetto al nord ricco), come nel caso dei cosiddetti Brics, tipo Brasile, India, Cina;
- 2) tuttavia l'altra faccia (oscura) della globalizzazione è stata l'impennata delle disuguaglianze e persino della povertà nei paesi un tempo affluenti.

Si inscrive in questo quadro la grande crisi economico-finanziaria esplosa prima negli USA (2008) e a seguire in Europa, dalla quale ancora non siamo usciti: con stagnazione economica, disoccupazione di massa, precarietà sociale e, di riflesso, crisi delle nostre democrazie occidentali

politica

e irruzione dei populismi di varia natura. L'inattesa ascesa di Donald Trump al vertice dell'amministrazione americana e la Brexit (la fuoriuscita della Gran Bretagna dalla Unione europea) sono figli di quel malessere, che affligge soprattutto i settori popolari e più deboli della società.

Il declino dell'Europa

L'Europa si rivela un continente inquieto e in declino, ripiegato su di sé, orfano della storica ambizione dei suoi "padri" - per lo più statisti cristiani dotati di visione - di assurgere ad attore globale, protagonista nel concorrere a determinare i destini del mondo. E tuttavia essa continua a rappresentare la seconda economia del mondo ricca di un inestimabile patrimonio di civiltà.

Negli ultimi mesi, a Dio piacendo, la minaccia dei populismi montanti ha subito uno stop in Francia, in Olanda, in Austria.

Le imminenti, attese elezioni tedesche, stante la stabilità del sistema politico, non destano preoccupazione. Vedremo l'Italia, ove problemi non mancano. Economici, sociali, politici. Anche da noi gli imbonitori e i demagoghi lucrano sul disagio e sul l'insicurezza dei cittadini. Cercano capri espiatori. Fanno di ogni erba un fascio. Danno a credere che vi siano soluzioni semplici a problemi complessi.

Sia chiaro: siamo a un tornante critico della storia per la nostra vecchia Europa. Crisi economica e sociale, populismi, terrorismo, immigrazione e, da ultimo, Trump e Brexit sono tutte sfide che ci chiamano a responsabilità. L'Europa e noi in essa (fuori non c'è futuro per l'Italia) possiamo farcela. È accaduto sempre così in passato: un balzo in avanti, persino un rinascimento sono sempre sortiti da crisi che sembrava ci avrebbero travolto..

Franco Monaco

Il gioco dell'orrore

Uno dei problemi giovanili di oggi è quello del gioco di ruolo chiamato "Blue whale" (balena blu) che pare coinvolga molti giovani, invitandoli a gesti di autolesionismo che sono arrivati fino al suicidio

nato in Russia e ha già portato alla → diffuso anche in Francia, Gran Bretagna, Brasile e un segnale è stato riconosciuto forse anche in Italia, dove nel febbraio scorso un 15enne di Livorno si è suicidato gettandosi da un palazzo di ventisei piani, forse proprio per seguire le regole della famigerata Blue whale, la comunità della balena bianca che raccoglie ragazzi tra i 10 e i 17 anni. Il caso è diventato famoso grazie al servizio de Le Iene andato in onda nel maggio scorso ad opera di Matteo Viviani, ancorché lo stesso autore abbia poi ammesso di non aver fatto le necessarie verifiche sui filmati che gli erano stati girati da una televisione russa e che mostravano ragazzi togliersi la vita.

Suicidarsi per gioco

La Blue whale nasce proprio come un gioco macabro con le sue regole e un suo "curatore", cioè una persona a cui fare riferimento costantemente, giorno dopo giorno, che dà precise indicazioni e chiede di mettere in atto cinquanta prove estreme

in cinquanta giorni, fino a quella finale: il suicidio. Le prove prevedono pratiche di autolesionismo (quali tagliarsi il braccio lungo la vena, incidere una certa cifra sulla mano col rasoio, tagliarsi il labbro, procurarsi un forte dolore), comportamenti pericolosi (quali alzarsi alle 4.20 di notte e andare sul tetto di un palazzo molto alto) e la visione di film dell'orrore e altre presunte "prove di coraggio", che vengono documentate con gli smartphone e condivise in rete sui social. Chi arriva all'ultimo giorno viene celebrato dagli altri giovani come un eroe, ovviamente non ha condiviso nulla di tutto ciò con i genitori, ma ha attorno a sé altri minorenni che documentano il gesto estremo del suicidio che spesso è anche macabramente "sincronizzato" con altre morti simili per renderlo ancora più spettacolare.

Chi manipola e suggestiona i ragazzi

Dietro tutto questo ci sono altri ragazzi poco più grandi, i cosiddetti "curatori" che hanno studiato il modo per condizionare le menti di adolescenti fragilissimi e poco seguiti dai genitori, manipolare la loro volontà e suggestionarli sino a indurli al suicidio. Una volta partita, però, la macchina si alimenta anche da sé: infatti capita che gli adolescenti si contagino fra di loro, spingendosi ad aderire alla sfida su gruppi social dopo aver facilmente rintracciato

sociale

in rete la lista delle prove ed essersi accordati sul carattere segreto di questa adesione. Agghiacciante la testimonianza di uno di questi "curatori" arrestato in Russia, che testimonia di averlo fatto per ripulire la società dagli "scarti biologici": "Io selezionavo gli scarti biologici, quelli più facilmente manipolabili, che avrebbero fatto solo danni a loro stessi e alla società. Li ho spinti al suicidio per purificare la nostra società. Ho fatto morire quelle adolescenti, ma erano felici di farlo. Per la prima volta avevo dato loro tutto quello che non avevano avuto nelle loro vite: calore, comprensione, importanza", ha dichiarato Philipp Budeikin (inventore del "gioco", arrestato nel maggio scorso, durante l'interrogatorio).

Il ruolo degli adulti

La Polizia Postale e delle Comunicazioni sta osservando il fenomeno: le indagini si concentrano sull'identificazione di adulti, giovani o gruppi di persone che inducono via web bambini e ragazzi ad esporsi a un rischio concreto per la loro vita. Come genitori e insegnanti, ma anche da semplici cittadini sentiamoci sollecitati a segnalare casi di rischio associati all'autolesionismo e al suicidio e forniamo ogni informazione utile per potenziare l'azione di protezione di bambini e ragazzi in rete. Ma soprattutto cerchiamo spazi di incontro, di dialogo e di

coinvolgimento costruttivo con i ragazzi. Trascorrere molte ore davanti al PC rende i ragazzi "eremiti informatici" inconsapevoli del loro stesso isolamento e li trasforma in prigionieri delle mura domestiche. Stregati da PC, chat e videogame, molti giovanissimi - sia maschi sia femmine - si rifiutano persino di uscire da una stanza ed evitano costantemente l'incontro con coetanei, amici, compagni di scuola e via via anche i familiari. Un'indagine condotta da Mario Campanella, presidente dell'associazione Peter Pan, sulla base di un campione di 560 ragazzi, rileva che la metà dei giovani intervistati supera le dieci ore online ed entra nella sindrome di Hikikomori (ricordiamo che di questo aberrante fenomeno si è occupata Chiara Sabatini nel n. 5-2016 di Sempre in dialogo, Un fenomeno sociale preoccupante).

Unico vero antidoto sono la vicinanza, l'ascolto, il dialogo, la disponibilità a perdere del tempo da trascorrere insieme per riportare i giovanissimi alla realtà, far riscoprire loro la ricchezza delle relazioni, la complicità del dialogo e del confronto, il brivido vero di esperienze reali quali una bella arrampicata faticosa, la bellezza di esperienze vissute anche con fatica che possa definitivamente distoglierli da questo pericolosissimo eremitaggio informatico.

Roberta Osculati

Lombardia... insolita

Una delle belle consuetudini del nostro Movimento è quella di organizzare periodicamente delle uscite sul territorio

d'uso, soprattutto nel mese di maggio, proporre pellegrinaggi a santuari e abbazie. In Lombardia ce ne sono di molto conosciuti e frequentati; vorrei parlare di qualcuno meno noto, ma significativo.

Tra santuari e basiliche

Il Santuario della Cornabusa in val Seriana: ricavato da una grotta naturale aperta in una montagna a strapiombo sulla valle questo santuario fu costruito intorno al 1500 e mantenuto nel corso dei secoli. La sua apertura è fissata al lunedì dell'Angelo; rimane aperto tutta l'estate.

Il Santuario di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte: si trova nella comunità del Lavello sulla sponda dell'Adda; una fonte miracolosa che portò alla guarigione un bambino diede origine intorno al 1400 alla costruzione del Santuario. Venne in seguito ampliato, poi distrutto e infine riportato all'attuale bellezza.

La Basilica dei Santi Pietro e Paolo ad Agliate: capolavoro romanico della Brianza, di antichissime origini, è sorto secondo alcuni studi sulle rovine di un tempio pagano. Nel 1619 il Cardinale Federico Borromeo lasciò scritto: "L'architettura di questa chiesa, la sotterranea cripta, il battistero ottagonale... e le vestigia che ci rimangono... ne attestano l'antichità".

L'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (Pv): è stato fondato nell'XI secolo dal monaco benedettino Sant'Alberto; fu abitato dai benedettini fino alla fine del 1400, poi si alternarono monaci e parroci. Iniziò quindi la decadenza e la soppressione da parte di Napoleone. Nel 1910 fu affidato agli eremiti della Divina Provvidenza di Don Orione. Una stradina panoramica tra fitti boschi silenziosi porta all'Abbazia, ricca di affreschi che richiamano la tradizione bizantina.

Il Santuario della Madonna delle Grazie di Ardesio, a Gromo in val Seriana: fu edificato nel luogo in cui la tradizione vuole essere avvenuta il 23 giugno1607 una apparizione mariana. La facciata principale della chiesa si apre sul grande sagrato, presso il quale si trova un interessante museo. Lo stile della chiesa è un importante esempio di arte barocca.

Luoghi insoliti vicini a casa

Il piacere di una gita fuori porta è anche quello di visitare luoghi insoliti, ma non lontani da casa, che arricchiscono con la loro particolarità la nostra conoscenza del territorio. Ne indico alcuni.

La Miniera di pietre dure di Desio: la ricca

in poltrona

collezione, avviata da Pio Mariani nel 1940, ha sede in una Abbazia duecentesca di origine francescana. Espone pietre dure semipreziose e una interessante raccolta di minerali e fossili.

Il Museo del falegname ad Almenno San Bartolomeo (BG): Tino Sana, il suo fondatore, ha voluto raccontare la storia del suo mestiere, narrata attraverso le botteghe che presentano attrezzature e macchinari d'epoca costruiti in legno, veramente interessanti. Al legno si sono volute associare tante espressioni di vita popolare, delle case e delle botteghe.

La città murata di Pizzighettone (CR): per una passeggiata in pianura padana tra l'Adda e il Po questa cittadina offre molto: la visita delle mura, il torrione, il museo civico, le prigioni... e il bellissimo parco. Inoltre c'è la possibilità di un tour in battello sull'Adda.

La Basilica con le tre Sagrestie e il Museo di Arte Sacra ad Alzano Lombardo (CO): nella basilica sono presenti, tra le altre, interessanti opere del Tintoretto, di Palma il Vecchio e il Giovane, di Appiani, del Piccio. Le sagrestie sono caratterizzate da preziose sculture di Fantoni e intarsi di Caniana. Particolare è il fatto che in alcune sagrestie abbiano lavorato giovani apprendisti, sia ragazzi che ragazze.

E andando per musei

Visite interessanti sono poi quelle di musei e dimore tipiche a Milano, ricchi di storia ed arte. Ne indico alcuni dei più noti: il Museo Diocesano, la Pinacoteca Ambrosiana, il Museo Poldi Pezzoli, la Pinacoteca di Brera, il Museo Bagatti/Valsecchi e la Villa Necchi Campigli.

La descrizione di questi luoghi e tutte le notizie inerenti le visite si trovano su *internet*. È sempre consigliabile farsi accompagnare da guide specializzate del luogo. Con queste indicazioni mi pare di aver dato suggerimenti per le uscite del nuovo anno. Le mete sono facilmente raggiungibili e i percorsi di visita non faticosi (alcuni anche per uscite di mezza giornata) e adatti alle nostre esigenze di "non più giovani".

Luisella Maggi

Perchè un referendum in Lombardia?

Da settimane in Lombardia si sente parlare di "Referendum per l'autonomia" e una vera e propria invasione di manifesti e cartelli ha comunicato ai lombardi che il 22 ottobre saranno chiamati alle urne per dire sì o no all'autonomia.

U che cosa saremo effettivamente chiamati a esprimere il nostro voto? Va, prima di tutto, precisato come si tratti di un referendum consultivo, ovvero l'esito non comporta un effetto immediato e vincolante per l'amministrazione regionale. Secondo: la consultazione non avrà un quorum, ovvero sarà valida qualunque sia il numero dei votanti, a differenza dei referendum abrogativi che, per essere validi, richiedono di superare la metà dei votanti.

Terzo: sulla scheda, o meglio, sullo schermo, troveremo la seguente frase: "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia

ammesso in base all'articolo richiamato?". Tradotto in parole povere, si chiede ai lombardi se sono d'accordo nel proporre al Governo di aprire un tavolo di confronto per attribuire alla Regione Lombardia maggiori competenze su materie come i rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero, la sicurezza del lavoro, l'istruzione, le professioni, la ricerca scientifica, la tutela della salute, lo sport, la cultura e altro. L'affidamento di queste competenze porterebbe la Regione a poter fare leggi su questi temi e a poter gestire direttamente alcune politiche potendo disporre delle risorse necessarie per farlo.

Cosa dovrebbe succedere

Nel concreto, dopo l'approvazione del Parlamento, la Lombardia potrebbe gestire direttamente l'organizzazione di diverse questioni attualmente garantite dall'organizzazione statale.

Veniamo alle questioni politiche. Il presidente della Regione sostiene che, grazie alla vittoria del sì al Referendum, i lombardi potranno trattenere buona parte delle proprie tasse senza doverle versare a Roma e vederle utilizzate per la gestione di servizi a vantaggio di altre regioni. A chi gli fa notare che non sarà questo l'effetto del Referendum, Maroni risponde che si tratta di un primo passo. Notoriamente non appartengo alla maggioranza che oggi

regione

governa la Lombardia. Mi si consenta, a questo punto, qualche puntualizzazione dal mio punto di vista.

Perché mai Maroni dovrebbe aver bisogno di un referendum (per di più consultivo) per chiedere ufficialmente al Governo di attivare un tavolo per la maggiore autonomia della Lombardia? La Costituzione non prevede il Referendum e stabilisce solo che il Consiglio regionale, sentite le autonomie locali, approvi la richiesta.

C'è un'altra novità: gli elettori lombardi saranno chiamati ad esprimere il loro voto, se decideranno di andare ai seggi, con il voto elettronico. In pratica, al seggio, invece di scheda e matita copiativa, troveranno un tablet con una schermata sulla quale potranno esprimere il voto toccando il SI' o il NO. In questo modo i risultati saranno noti a pochi minuti dalla fine della consultazione con una spesa, però, di 24 milioni di euro. A tanto ammonta l'investimento per l'acquisto dei tablet e del software. Il sistema di voto elettronico potrà essere ri-utilizzato solo per altri eventuali referendum regionali.

Un dubbio e una riflessione finale

Il dubbio è che l'intera operazione Referendum serva più per fare un po' di propaganda e per preparare le elezioni regionali che a far sì che la Lombardia possa davvero conquistare maggiore autonomia.

La mia riflessione parte dall'appello "Ai liberi e forti" con cui don Sturzo nel 1919 diede inizio alla storia del Partito Popolare. Nell'appello si parlava di autonomia: "Ad uno Stato accentratore tendente a limitare e regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i Comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private". L'autonomia descritta da Sturzo è quella che mette al centro le comunità locali e la loro iniziativa. L'autonomia invocata da Maroni dà tanto l'impressione di essere un centralismo regionale che andrebbe a sostituirsi a quello statale.

Fabio Pizzul

a cura di fabrizio salamanca Otorinolaringoiatra, coordinatore dell'equipe polispecialistica presso le Case di cura San Pio X e San Camillo, Milano

medicina

Il russamento: cos'è e come si cura

Non tutti sanno che il russamento non è sempre un innocente segno di una persona che "se la dorme": frequentemente, questo tipo di respiro può creare momenti di apnea (interruzione del flusso d'aria respirata) causando così la sindrome delle apnee ostruttive del sonno; ma anche se non genera apnee può lo stesso disturbare il soggetto non permettendo un sonno profondo e ristoratore (in questo caso si parla di russamento patologico).

Queste irregolarità del respiro durante il sonno, con il tempo possono portare ad importanti patologie di vitali organi del nostro organismo, come l'apparato cardio-vascolare (ipertensione, aritmie, scompenso cardiaco ecc.) ed il sistema nervoso centrale (diminuzione della memoria e della concentrazione, eccessiva sonnolenza durante la giornata, colpi si sonno alla guida, calo del desiderio sessuale, ecc.).

Possibilità terapeutiche

Alla luce di queste considerazioni, di fronte ad una persona che russa bisogna sempre chiedersi se si tratta di un "russamento semplice" o se, invece, nasconde insidie per la nostra salute.

Fortunatamente la medicina oggi ben conosce il problema e riesce pressoché per ogni situazione a risolvere il quadro con varie possibilità terapeutiche, spesso integrate tra loro (chirurgia prime vie aeree, apparecchi ortodontici, terapie mediche, terapie ventilatorie, ecc.). Dal punto di vista della diagnosi gli esami principali sono la *polisonnografia* e la *sleep endoscopy* (letteralmente: endoscopia del sonno).

La polisonnografia è la registrazione di vari parametri fisiologici durante il sonno (ossigenazione, ritmo cardiaco, flusso d'aria, posizione ecc.), viene eseguita per lo più a domicilio, nel proprio letto, e permette di diagnosticare la presenza o no di dati patologici e la loro gravità.

La sleep endoscopy è una registrazione video delle prime vie aeree (naso, faringe, laringe) attraverso un piccola telecamera durante un sonno indotto da un farmaco (questo sonno è assolutamente molto simile al sonno fisiologico). L'esame dura circa 20 minuti, è decisamente non invasivo e non doloroso, viene eseguito in day hospital e consente di rilevare con precisione le zone che danno origine al russamento e le zone che invece danno ostruzione respiratoria. La *sleep endoscopy* rileva anche il "modo" con cui si russa o si va in apnea: lo studio di questa "modalità" con cui le prime vie aeree vibrano e/o si ostruiscono permette all'esaminatore di capire subito quale può essere la terapia migliore per quel soggetto.

Le terapie

Un fondamentale ruolo nella terapia della roncopatia è svolto dalla chirurgia delle prime vie aeree: questa branca chirurgica sta diventando sempre più mininvasiva e ben tollerata dal paziente, anche grazie a innovazioni tecniche messe a punto da gruppo di medici: innovazioni, peraltro, già pubblicate presso importanti riviste scientifiche sia nazionali che internazionali.

Questi progressi chirurgici hanno permesso di rendere la chirurgia del russamento e delle apnee ostruttive del sonno sempre più efficace e sempre più "sartoriale", ovvero studiata specificatamente per ogni paziente. La diversità anatomica e le modalità di russamento e di ostruzione delle prime vie aeree sono decisamente molto varie, pertanto le tecniche chirurgiche migliori sono quelle che ben si adattano a tale specifica complessità.



a cura di Angelo Brusco M.I. VIVE (EMESIO)

Quale sguardo?

"Signore benedici i miei occhi, / perché sappiano vedere il bisogno / anche quello poco appariscente / e perché gli altri si sentano a loro agio / sotto il mio sguardo" (Sabine Naegeli, poeta).

Il forte legame che unisce il cane e il padrone passa attraverso lo sguardo. È quanto ha scoperto un gruppo di ricercatori giapponesi, dimostrando che il contatto visivo genera nel cervello dell'uomo e dell'animale un'impennata dell'ossitocina, un ormone prodotto dall'ipotalamo, che regola appagamento, benessere e gioia. Il meccanismo che entra in funzione è simile a quello che rafforza il legame affettivo tra madre e figlio.

La lettura di questa notizia mi ha portato a riflettere sul ruolo che gioca lo sguardo nei rapporti interpersonali, intendendo con il termine sguardo l'insieme degli atteggiamenti attraverso cui si esprime la relazione. L'avvio alla riflessione mi è stata offerta da una frase dello psicanalista francese Jacques Lacan: "Lo sguardo dell'altro che conferisce identità". Questa affermazione lapidaria indica che l'immagine che ognuno ha di sé è il risultato di ciò che gli altri, a torto o a ragione, gli hanno comunicato. Ne deriva che nessuno può conoscere e accettare se stesso com'è finché un altro non l'ha conosciuto ed accettato per quello che è.

L'importanza dello sguardo dell'altro

L'importanza dello sguardo dell'altro nella formazione dell'immagine di sé è bene illustrata dal seguente aneddoto: "Una fanciulla di nome Rapunzel si trova imprigionata in una torre con una vecchia strega. La fanciulla è bellissima, però la strega le dice e le ripete che è brutta: uno stratagemma della megera per evitare che fugga. L'ora della liberazione arriva un giorno in cui Rapunzel sta guardando fuori dalla finestra della torre. Ai piedi della torre c'è il suo Principe Azzurro. Ella cala allora le sue stupende trecce bionde, e il Principe usa quei capelli come una scala per salire e portarla via. La vera prigione di Rapunzel non è la torre bensì la paura della propria bruttezza, che la strega le ha descritto tanto spesso e con tanta efficacia. Quando si vede riflessa negli occhi del suo innamorato e s'accorge di essere bella, Rapunzel si trova libera dalla tirannia della sua bruttezza immaginaria».

Per dare concretezza alla mia riflessione ho cercato, in primo luogo, di passare in rassegna i molteplici sguardi che hanno posato su di me, nel passato, le persone più significative: famigliari, insegnanti, sacerdoti, amici... Non mi è stato difficile identificare quelle, tra di esse, che mi hanno aiutato a rendere più sicure e soddisfacenti le risposte all'interrogativo che, di tanto in tanto, sorgeva - e continua a sorgere - nel mio spirito: chi sono? Sguardi, parole e gesti - i loro - che hanno

contribuito ad aggiungere tasselli positivi all'immagine di me stesso, favorendo il formarsi e il consolidarsi di una sana autostima. Com'era gratificante - e continua ad esserlo - vedere rispecchiate negli sguardi di queste persone i miei tratti positivi, altrettanto mortificanti riuscivano le occasioni - e non sono mancate - in cui gli individui si sono mostrati incapaci di esprimere comprensione, rispetto, fiducia, apprezzamento, indulgenza e amore.

I nostri sguardi sugli altri

Come io sono stato - e continuo ad essere - oggetto degli sguardi degli altri, così gli altri lo sono del mio. Se, da una parte, questa costatazione mi pone di fronte a numerosi limiti del mio comportamento, dall'altra mi aiuta ad accrescere la responsabilità nel gestire la mia vita di relazione. Questo vale sempre, ma soprattutto nei momenti in cui mi rapporto con le persone ferite dalla vita, appesantite da esperienze negative, vittime di un degrado fisico, psichico e spirituale. Lo sguardo che sono chiamato a volgere ad esse deve veicolare la parola che consenta loro di non perdere la dignità. La parola fondamentale pronunciata da Gesù ai lebbrosi, ai peccatori, agli uomini e alle donne relegate ai margini della società: "Tu sei una persona". Parola che umanizza, che dà significato a esseri facilmente condannati all'insignificanza. Parola che infonde speranza.



a cura di Renzo Marzorati ILISTISSIMI INITATES

Un milanese innamorato della sua città

Milano è la più bella città del mondo? Lo era certamente settecento anni fa per Bonvesin de la Riva, che scrisse nel 1288 un libro intitolato De magnalibus Mediolani (le meraviglie di Milano). Bonvesin nacque a Milano poco prima del 1250, nella zona di Porta Ticinese: la 'ripa' del suo cognome è la riva del naviglio che passava nella zona; e ancor oggi vi è la darsena. Ebbe una buona istruzione. tanto da diventare maestro di grammatica, prima a Legnano e successivamente proprio a Milano, dove acquistò una casa nella zona dove era nato. Scrisse parecchie opere, per lo più di argomento religioso. Particolarmente devoto alla Madonna, le dedicò molte delle sue composizioni, in prosa e in versi, in latino e in lingua volgare, quella parlata milanese che cominciava ad essere usata e scritta anche da gente istruita. Fu membro del terz'ordine degli Umiliati, per cui si definisce 'frate' pur vivendo nel mondo e avendo preso moglie. Fu molto attivo nelle opere di carità, soprattutto sostenendo ospedali per i poveri, e a queste istituzioni lasciò per testamento tutte le sue sostanze. Tra le sue opere, degna di nota è quella dal titolo Le tre scritture, un viaggio nell'inferno, nel purgatorio e nel paradiso: scritta in milanese nel 1277, precede la sublime Divina Commedia di Dante. Interessanti anche altri due scritti, nei quali si insegna come star bene ed educatamente a tavola e come comportarsi a scuola con gli insegnanti e tra gli alunni.

Nel 1288, dopo che l'arcivescovo Ottone Visconti, sconfitti i Torriani, era divenuto signore di Milano, Bonvesin scrive l'opera in lode della sua città. Dopo un'introduzione, nella quale tesse l'elogio di Milano arrivando addirittura a dire che Milano "sia la sede più adatta per il Papato, con buona pace dei Romani" (proprio così scrive, e più avanti cerca anche di dimostrarlo!), indica gli argomenti degli otto capitoli seguenti. Al lettore viene descritta una città dal clima buono e salutare, ricca d'acque dolci e limpidissime, di stupendi palazzi, di vie ben lastricate; una città ricca e florida, abitata da brave e operose persone, degnissima per le sue chiese, i suoi sacerdoti, il suo Arcivescovo. L'opera si conclude con un invito dei cittadini alla concordia, per mantenere ed accrescere tutte queste meraviglie che egli ha descritto. Che cosa penserebbe o scriverebbe Bonvesin della nostra Milano? Forse non ne sarebbe tanto entusiasta, ma sono certo che saprebbe scoprire e sottolineare tanti aspetti e valori positivi. Vale anche oggi per noi e per tutti i milanesi l'esortazione conclusiva a vincere le invidie, le tensioni, le lotte di potere. Bonvesin prega il Signore "perché benedica i nostri amici, i forestieri e tutti coloro che sono lieti delle meraviglie della nostra città, converta gli invidiosi e i nemici e li riconduca alla virtù della carità". Non ci resta che aggiungere la parola che conclude il libretto di Bonvesin: Amen, così sia!

vita del movimento

Da Ronzone 2017

Eccoci di ritorno da una bella settimana di vacanza a Ronzone, un delizioso paesino in Trentino e più precisamente in Val di Non... la valle famosa per i meleti. Mi permetto una piccola cronaca di questi giorni felici! Sabato, al nostro arrivo, siamo stati gradevolmente accolti dalla famiglia Daz che ci ospita nel suo albergo "Al Larice" ormai da 15 anni. Per festeggiare l'anniversario la signora Anna Maria Daz e il figlio, chef Diego, ci hanno preparato una meravigliosa torta! Com'è evidente e come ho potuto constatare di persona, l'atmosfera é molto cordiale, serena e di assoluta tranquillità. Poiché per me è il primo soggiorno a Ronzone, sono rimasta piacevolmente impressionata dall'affiatamento generale, dallo spirito collaborativo di tutti e dalle persone che nonostante qualche acciacco si muovono con coraggio, determinazione e allegria. Come sempre, anche quest'anno, ci ha accompagnato mons. Renzo Marzorati, che con grande simpatia e competenza ha curato l'aspetto spirituale del soggiorno. Ogni mattina Don Renzo ci ha offerto l'approfondimento di letture dalla Bibbia, incentrando quest'anno l'attenzione sulle "Storie di Abramo". Gli interessanti argomenti trattati hanno dato a piccoli gruppi di approfondimento l'occasione per conoscerci meglio, per scoprire insieme le analogie con il mondo moderno, gli insegnamenti ancora attuali e

per ascoltare tante interessanti esperienze personali che arricchiscono tutti. La Messa quotidiana, celebrata da mons. Marzorati ci ha fornito un ulteriore importante momento di comunità e spiritualità. Particolarmente emozionante é stata Messa celebrata presso l'Abbazia benedettina di Marienberg (la più alta d'Europa). Sì, abbiamo anche viaggiato e visto luoghi fantastici come il Passo della Mendola, la Val d'Ultimo e il lago di Zoccolo, le Cascate di Nardi in Val di Genova nel Parco Naturale dell'Adamello, Merano, Glorenz che è la città più piccola del mondo, la Val di Rabbi nel Parco Nazionale dello Stelvio con le famose Terme e tanto altro ancora!

Insomma, non ci siamo fatti mancare nulla e anche in campo culinario... tutto molto bene! Per quel che mi riguarda, ma penso per tutti, questa bella settimana mi ha fatto crescere, condividere e riflettere grazie anche ad attività culturali, di svago e divertimento: guardando video di importanti balletti classici e film sulla vita di Lutero, giocando a tombola e a carte, ballando e ascoltando i cori folcloristici della zona.

Siamo indubbiamente cresciuti interiormente nella fede, imparando a leggere la Bibbia e a vivere insieme con gioia. Sono tornata da questa settimana in Val di Non con un bagaglio più ricco fatto di nuove amicizie, serenità, pace e consapevolezza...

Patrizia Bergamini



SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno III - SETTEMBRE 2017 - n. 4.